

Marco Rustioni

Luigi Ballerini
4 per Pagliarani

Piacenza

Scritture

2008

ISBN: 978-88-89864-14-2

4 per Pagliarani si presenta come un libro d'intarsi critici e raccoglie quattro interventi, editi da Ballerini tra il 1973 e il 2007. La disposizione dei saggi non segue però la scansione temporale e procede dal più recente al più remoto. Nel primo, *Documenti per una preistoria della «Ragazza Carla»*, l'autore esamina le stesure parziali apparse come prova di stampa prima della versione integrale, uscita sul secondo numero del «Menabò» (1960). Grazie ad una serie di rinvenimenti tra le carte autografe riprodotti in appendice al saggio, Ballerini può così retrodatarne la composizione ai primi anni Cinquanta e far risalire al 1948 la primitiva ossessione ispiratrice del poeta. Ma soprattutto l'analisi documentaria serve a spiegare l'origine della tecnica aggregativa elaborata da Pagliarani, attento all'accumulo percussivo dei materiali, annotati in tempi cronologicamente distinti e non sempre destinati ad un unico progetto letterario. Nel secondo, *Della violenta fiducia ovvero di Elio Pagliarani in prospettiva*, Ballerini si sofferma su un episodio apparentemente marginale della vicenda artistica del poeta e che riguarda un esiguo gruppo di testi, pubblicati per la prima volta in *Cronache e altre poesie* (1954) e poi estromessi da successive edizioni o raccolte. Il tratto distintivo che li unisce (una sovraesposizione dell'io lirico) avrebbe convinto Pagliarani a non riproporre una soluzione di scrittura inconciliabile con i modelli eversivi diffusi dai Novissimi e dalla Neoavanguardia. In realtà, dalla ricostruzione operata da Ballerini emerge che la funzione del soggetto poetante è quella di operare uno stravolgimento dell'uso linguistico, senza per questo pervenire agli eccessi distruttivi promossi dal Gruppo 63. Tale prassi, che muove da esigenze di tipo parodico, mira comunque alla riorganizzazione del significato, ottenuta attraverso procedimenti discorsivi che tendono a scardinare le consuetudini linguistiche. Alla difesa di questo aspetto specifico dell'opera di Pagliarani è dedicato anche il terzo capitolo, *Perché l'opposizione agisca da opposizione e abbia i suoi testimoni*. Ballerini considera inadatta l'etichetta di crepuscolare tangenzialmente attribuita all'autore e rivendica il valore politico della sua parola poetica, fondata su una radicale rinuncia alle convenzioni del perbenismo pseudodemocratico. Tale rifiuto si traduce in un'immersione completa nei linguaggi della contemporaneità, restituiti in un assemblaggio mai deliberatamente caotico. L'impegno è quello di rendere autonomi i processi di significazione, riassorbiti da Pagliarani entro uno spazio progettuale dove i materiali linguistici, prelevati dal flusso della realtà, non risultano ancora atrofizzati in merce. Nel quarto e conclusivo, *Poesia come respiro e come continuo saltare*, il critico indaga quale sia la dialettica tra centro e margine nell'opera del poeta. L'analisi compiuta da Ballerini disvela l'accurata regia messa in atto da Pagliarani nella disposizione dei lacerti linguistici, ai quali viene attribuita un'ulteriore vitalità semantica. La compresenza di elementi extraletterari lo induce non tanto a fissare la forma in un contenuto ma ad accumulare processi logici ed analitici, rivisitati con intento ludico e corrosivo. Ed è partire da questa prospettiva che Ballerini suggerisce una collocazione storiografica di Pagliarani lontana dal canone e a stretto contatto con la ricerca poetica promossa da Edoardo Cacciatore, Emilio Villa, Andrea Zanzotto e Alfredo Giuliani; tutti autori che, pur con modalità estremamente diversificate, non hanno mai smesso di denunciare l'insufficienza elocutiva del linguaggio e di sfuggire al controllo di una referenzialità prefabbricata.